

giorno e vorrebbe farli sparire di notte, li lascia senza permesso di soggiorno, senza casa, senza ricongiungimenti familiari.

Un Paese che rispetta le differenze, le integra, riconosce diritti, rende cittadini e, per questo, chiede a tutti con altrettanta convinzione rispetto dei doveri e delle leggi.

Un Paese che contrasta con determinazione ogni forma di clandestinità, illegalità e traffico di migranti.

Vogliamo un'Italia che promuova e sostenga le molte forme di impegno civile, associazionismo partecipativo, solidarietà sociale, volontariato internazionale, per realizzare una società fondata sulle relazioni umane, sulla socializzazione delle esperienze e dei saperi per costruire su queste basi un nuovo senso di appartenenza e di identità collettiva.

13. Con l'Europa per la pace e la giustizia

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia consapevole delle responsabilità globali a cui ogni nazione è chiamata: nell'essere partecipe della lotta al terrorismo e per la sicurezza; nel concorrere a prevenire e fermare guerre e conflitti per promuovere pace; nel sostenere l'azione dell'ONU e delle istituzioni internazionali e il multilateralismo; nel promuovere il riconoscimento e la tutela dei diritti umani, sociali e civili nel mondo; nel sostenere la ripresa di negoziati per il disarmo e la riduzione della proliferazione nucleare; nell'assumere impegni concreti e coerenti per lo sviluppo sostenibile e lotta alla povertà e al sottosviluppo; nel considerare l'equilibrio ambientale del pianeta e la tutela dei suoi beni comuni una priorità assoluta; nel favorire dialogo interculturale e interreligioso.

Con il Partito Democratico vogliamo un'Italia che pensi il proprio futuro in un'Europa unita nell'economia e nella politica. Un'Europa che sia attore globale del mondo, parli con una voce sola e concorra a promuovere democrazia, riconoscimento dei diritti, dialogo tra culture, religioni e civiltà, politiche di cooperazione e partenariato internazionale.

Un'Europa che sia partner dei processi di integrazione che maturano in America Latina, Asia e Africa e che senta la responsabilità di sottrarre gli Stati Uniti all'isolazionismo e alla solitudine imperiale, per ripristinare tra le due sponde dell'Atlantico comuni visioni e comuni azioni, essenziali per il destino del mondo.

Un'Europa che, dopo aver vinto la sfida della moneta unica, adesso persegue uno sviluppo fondato su ricerca, innovazione, sapere, lungo le scelte dell'Agenda di Lisbona. Un'Europa consapevole dei rischi ambientali enormi a cui è esposto il pianeta, operi per tutelarne il destino e sia attiva-

mente impegnata nell'applicazione del protocollo di Kyoto.

Un'Europa che torni a essere percepita come un'opportunità in più e non – come hanno pensato i cittadini francesi e olandesi votando no alla Costituzione europea – come una minaccia e un rischio.

Un'Europa capace di integrare e includere, completando la sua unificazione con l'allargamento alla Croazia, ai Balcani e alla Turchia.

Per costruire questa Europa – a 50 anni dai Trattati di Roma – occorre rilanciare con forza il processo di adozione del Trattato Costituzionale europeo, promuovendo tutte le forme possibili di coinvolgimento dei cittadini europei.

Vogliamo un'Italia capace di cogliere il ruolo centrale e strategico che il Mediterraneo è venuto assumendo con lo spostamento dei grandi traffici dall'Atlantico all'Asia, offrendo così al nostro Paese – e in primo luogo al Mezzogiorno – la straordinaria opportunità di riscoprire la sua antica vocazione di porta verso l'Oriente e dell'Oriente in Europa e di diventare la principale piattaforma logistica del Mediterraneo, al centro di un crocevia che dai Balcani al Mondo Arabo arriva fino all'Africa e all'Asia.

Vogliamo un'Italia che sappia valorizzare pienamente il ruolo, le potenzialità e i diritti degli italiani nel mondo. Le comunità italiane nel mondo sono una preziosa risorsa per l'Italia ed i nostri connazionali all'estero hanno mostrato, anche nelle elezioni dell'aprile scorso, con un'ampia partecipazione al voto ed esprimendo un consenso maggioritario e decisivo all'Unione, una chiara volontà di partecipare all'opera di rinnovamento del Paese.

14. Un partito europeo

Con il Partito Democratico noi vogliamo pensare il futuro dell'Italia in Europa e in un orizzonte mondiale, collocandosi entro un sistema di relazioni che consenta al nostro Paese di svolgere un ruolo sulla scena internazionale e incidere nelle scelte che lì si operano.

La storia del nostro continente ci consegna uno scenario politico nel quale per un verso i partiti socialisti, socialdemocratici e laburisti costituiscono di gran lunga la fondamentale e più grande famiglia riformista europea; e peraltro la trasformazione del Partito Popolare Europeo in direzione conservatrice sollecita forze riformiste cristiano sociali, cattolico democratiche, liberaldemocratiche a ricercare nuove collocazioni.

Si pone, dunque, anche in Europa l'opportunità di unire diverse esperienze riformiste. E il Partito Democratico nasce anche per concorrere a rinnovare il riformismo

europeo e unirlo.

In questo sta il valore del Congresso del PSE di Porto, dal quale è venuto un sostegno esplicito e convinto al progetto del Partito Democratico, considerato una sfida storica per l'Italia, ma anche una scelta che può cambiare la politica europea e i suoi assetti. E un contributo a rinnovare e unire il riformismo europeo.

E in questa chiave appare chiaro quanto la modifica statutaria – con cui il PSE allarga i suoi orizzonti a partiti “progressisti e democratici” – non sia una scelta burocratica, ma di forte valore politico che il Partito democratico deve saper cogliere.

Proprio l'amplissima rappresentatività della famiglia socialista, infatti, dice che è nell'ambito del PSE e della famiglia socialista che il Partito Democratico dovrà operare per giocare un ruolo rilevante sullo scenario europeo e internazionale e per il comune obiettivo di costruire un campo progressista più ampio.

D'altra parte i partiti socialisti e socialdemocratici di oggi non sono più da tempo i partiti della II Internazionale, ma tutti – dal Labour di Tony Blair al PSOE di Gonzales e Zapatero, dal socialismo francese di Mitterrand e Segolene Royal al Pasok di Papandreou, ai socialdemocratici nordici e tedeschi – hanno maturato via via una evoluzione politica e culturale che ha fatto loro assumere il profilo di grandi forze di centro-sinistra, dentro cui si ritrovano le molte sensibilità che si ritrovano in Italia nell'Ulivo. Anche sul piano mondiale l'Internazionale Socialista è da tempo un'organizzazione aperta e plurale che, accanto a partiti socialisti e socialdemocratici, vede un'ampia presenza di soggetti progressisti e democratici di diversa ispirazione, tra cui il National Democratic Institute – la Fondazione dei Democratici americani – dal 2003 membro associato dell'Internazionale Socialista e da tempo in rapporti strutturati di collaborazione con il PSE.

A chi si unisce a noi nel Partito Democratico provenendo da un'altra storia non chiediamo, dunque, di riconoscersi ideologicamente e astrattamente nella socialdemocrazia. Chiediamo di essere pienamente parte di un comune impegno con la famiglia socialista democratica e con un PSE che già oggi è più ampio e aperto, per costruire una stagione nuova del riformismo anche in Europa.

PARTE III DALL'ULIVO AL PARTITO DEMOCRATICO

Forti dell'esperienza dell'Ulivo vogliamo costruire il Partito Democratico con una straordinaria stagione di partecipazione democratica, di apertura alla società, di